

Il gioco : querela e difesa

Franco Pratesi

Oggi è diventato per noi abbastanza facile discutere sul gioco, su cosa si debba complessivamente intendere sotto questo nome, su quali siano le varie implicazioni e collegamenti. Abbiamo la fortuna di poter leggere trattati di grande valore dedicati a questo argomento, a cominciare da quelli fondamentali di Huizinga e di Caillois. In passato, la situazione era molto diversa; difficilmente si incontravano le condizioni adatte per discutere serenamente del gioco che, di solito, non era considerato degno di attenzione; se lo diventava, probabilmente si erano verificati eccessi o abusi tali da indurre a severe condanne.

Esaminando le vecchie opere sull'argomento, si trova che sono rare quelle compilate con equilibrio. Di solito sono disquisizioni sul gioco che, analizzandone i dettagli di interesse legale, morale o religioso, ne mettono in evidenza essenzialmente gli aspetti negativi. Un diverso approccio, decisamente più moderno, ci è fornito dalle discussioni degli accademici fiorentini. Un manoscritto miscelaneo della Riccardiana, n. 2119, ci conserva una "querela" contro il gioco, a c. 435, seguita da una specie di difesa di ufficio. Vediamo di cosa si tratta, nelle linee generali.

Della querela abbiamo il titolo e anche il nome dell'autore: "*Contro il Giuoco*" – *Querela del Sig. Ubaldino Malavolti Cavaliere Sbattuto Filomato*. Il Malavolti inizia fornendo una definizione e una possibile origine del gioco.

Quelle contese di Fortuna, e d'ingegno, che fra due persone, o fra più si commettono, Giuochi si chiamano, e fur ritrovati, secondo il parer de' più Saggi, per ricreazione e per diletto de gli animi affaticati, onde ristorar si potessero con alcuna piacevolezza fosse ò pubblica, o privata.

Accenna poi ai danni derivanti dal gioco, e dal suo abuso. Segue la difesa, lunga e articolata (più di otto pagine di testo), pure con titolo e autore: "*Difesa del Giuoco*" di *Pandolfo Spannocchij il Pigno*. Preliminarmente l'accademico ridefinisce il gioco: *Deh concedetemi dunque che su queste differenze io definisca il Giuoco Contesa gioconda di Amici concordi* (e così, mi sembra, sarebbero ben pochi gli incontri di scacchi ad alto livello a rientrare nella categoria del gioco).

Il gioco incontra fra gli uomini una naturale accoglienza perché è di per sé simile alla natura: ne riflette le principali caratteristiche tanto che anche le varie discipline scientifiche trovano nei giochi riflessi facilmente riconoscibili.

A tal che da qualunque banda noi la pigliamo è 'l Giuoco tanto alla Natura simigliante, che il volerci tor dal Giuoco è un volerci snaturare. Più dico, che se propria natura dell'huomo è desiderare di sapere, propria natura dell'huomo sarà desiderio di giocare. Perchè humanamente niuno altro vero e certo sapere vi ha che quello delle Matematiche Scienze, le quali nel Giuoco si trovano tutte. Quale intendimento di Geometria si richiede nel gentilissimo Giuoco del Trucco, in quello della Palla, in quello de Dadi? Grande per certo. (...) L'Astrologia in tutt'e Giuochi delle Carte si vede effigiatissima, poichè quei quarant'otto simboli o più o meno di cui servirsi occorra con le varie e molteplici combinazioni et congiuntioni loro ne disegnano al vivo gli aspetti quasi infiniti, e le revolutioni delle Stelle alle quali e forse a niun'altra cagione alcuna si possono recare la Detta e la Disdetta che sempre regnano in simili Giuochi. Dell'Arimmetica non dico altro, essendo chiaro che nissun Giuoco può spiegarsi senza numeri e fuvvi quel di Pitagora rinovato à gli anni adietro da un bello spirito, non in altro che in nudi numeri consistente.

Gli scacchi non sono considerati in maniera esplicita, neanche quando si accenna a vari giochi come esempio di arti o scienze, dove pure incontriamo un gioco così raro come la ritmomachia, che allora viveva a Firenze una seconda giovinezza.

Però non ci sorprende di ritrovare gli scacchi citati come esempio nella parte successiva, quando la moralità del gioco diventa il filo conduttore dell'argomentazione. In questa parte essenziale del ragionamento l'esercizio dialettico consiste nel rovesciare il parere comune che equipara il dedicarsi al gioco con l'allontanarsi dalla morale comune. Il difensore accademico non solo trova motivi di lode nella pratica del gioco, ma giunge alla conclusione apparentemente paradossale che niente è più morale di questo.

Vi parrà forse Sig.re Sbattuto che il mio sia un saltar fuor di schiera, perchè mentre voi biasimate il Giuoco in riguardo de' Costumi, e così in forza di morali insegnamenti, io vado a difenderlo in virtù di Scienze Fisiche e Matematiche. Hora io mi dichiaro vinto se non dimostro che sia il Giuoco non pure moralissimo, ma uno spirito, una quinta essenza della moralità. Non voglio star qui, nessun se 'l pensi, su per le pie meditationi dicendo per essemplio, che nel Giuoco delli Scacchi si scorge la piccolezza dell'humana gloria, poichè quello, che nel Giuoco era il Re, dopo il Giuoco nulla vale più della Pedina. Che in quello della Palla riluce la divinità de gli animi costanti,

che più forte abbattuti più in alto si sollevano. Che in quello del Pallone si vede la sciocchezza e vanità de superbi, che in si vasta mole, e con tanto rimbombo, toccato da lieve punta null'altro resta che inutil pelle di bestia morta. Ma di tali applicationi, qual giuoco non n'havrebbe copia? Sono intentioni riflesse, et indirette, anzi considerationi astratte da lassarle a chi voglia farne imprese, et emblemi. Io vi dico che il Giuoco nel proprio atto, et essenza sua, senz'alcuna astrazione, è l'istessa moralità.

Sugli scacchi, il concetto che abbiamo incontrato non è nuovo, essendo già stato ripetuto più volte nel corso del medioevo: i pezzi hanno un valore molto diverso tra loro quando sono in azione durante la partita, ma quando sono riposti non sono altro che pezzetti di legno di valore scarso e uniforme. L'esempio si estende naturalmente ai personaggi veri con il confronto fra un re ed un comune cittadino: una volta morti, l'enorme differenza di potere che esisteva in vita non si mantiene e il re morto non comanda più di un qualsiasi altro cadavere.

Interessante si presenta anche la considerazione finale del gioco come una specie di test psicologico in cui la personalità dell'individuo si rivela in maniera più aperta e più completa.

Si come possiamo veder noi medesimi affissandoci nell'aperte pupille degl'occhij altrui, così conoscer potremo noi medesimi in contemplando l'altrui animo non coperto da palpebra di simulatione. Cosa che più ch'altrove ci sortisce nel Campo del Giuoco, dove per gli accidenti troppo improvvisi e repentini, nè al nostro animo nè a quel del Compagno resta spatio di ricoprirsì, ma vengono in evidentissimo paragone come ciascuno di essi disposto sia, qual passione di se medesimo, qual volontà verso l'Amico, qual dispregio del suo, quale appetenza dell'altrui, qual sofferenza ne' sinistri casi, qual contegno ne' prosperi, quale accorgimento nel prevedere, qual prontezza nel ripararsi, et in due parole quale uguaglianza d'animo, e qual sagacità di ingegno, tutto in picciol'hora si scopre.

Dobbiamo riconoscere che il carattere innovativo di questo approccio non si riferisce agli scacchi, trattati pur sempre in maniera convenzionale, ma al concetto stesso di gioco, finalmente liberato dai peggiori pregiudizi della tradizione corrente. Ma molte caratteristiche discusse sul gioco in generale (come per ultima il suo valore come test psicologico), sappiamo bene che valgono anche, in modo particolare, per gli scacchi.